

SETTIMANA PARLAMENTARE

29 marzo – 4 aprile 2010

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 30 marzo

Su un'ulteriore proroga dell'utilizzo del vecchio modello Mud in attesa dell'imminente definitivo passaggio al SISTRI

Sulle misure per fronteggiare le conseguenze dell'incendio dell'impianto della ditta Ecorecuperi destinato ad attività di trattamento rifiuti su carcasse bonificate di autovetture e finalizzato al recupero dei relativi materiali metallici sito nel comune di Stroncone (Terni)

Sulla nomina del nuovo soggetto attuatore nell'ambito dell'emergenza bonifiche, acque e ciclo di depurazione della regione Sicilia

Sull'emergenza rifiuti in Campania

Sulle misure dirette a sostenere lo sviluppo del settore del riuso dei materiali consumabili del comparto delle macchine per la stampa

Sulla rimozione degli impedimenti all'utilizzo del r-pet per la produzione di contenitori per alimenti

Sull'avvio delle procedure di bonifica e di salvaguardia ambientale della zona di Vascigliano di Stroncone (Terni) e delle altre zone colpite dagli effetti contaminanti dell'incendio dell'azienda Ecorecuperi

Senato – seduta del 30 marzo

Sullo stato di realizzazione del "piano d'azione nazionale in materia di energie rinnovabili"

Sull'aumento dei canoni concessori sulle acque minerali e sull'introduzione di criteri di premialità per chi utilizza sistemi di "vuoto a rendere" e di penalità per chi utilizza bottiglie di plastica

Sull'incentivazione degli impianti a biogas e biomassa di potenza inferiore a 1 MW

Camera – seduta del 31 marzo

Sull'adozione di una definizione di potenza che non introduca delle disparità tra le diverse fonti energetiche rinnovabili e che sia congrua con la produzione di energia elettrica da biomasse

Camera – seduta del 31 marzo - Risposte

Sull'utilizzo delle risorse stanziare in attuazione dell'accordo quadro tra il Ministero dell'ambiente e l'ANCI al fine di instaurare una permanente forma di collaborazione in temi di politica ambientale

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

30 marzo: la Commissione ha ascoltato l'Amministratore delegato della Ignazio Messina & Co. SpA, Andrea Gais.

31 marzo: la Commissione ha ascoltato il, Commissario prefettizio della Provincia di Caserta, prefetto Biagio Giliberti, e il direttore generale del Consorzio unico di bacino per le province di Caserta e Napoli, dottor Antonio Scialdone.

Il Presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL) ha quindi fatto presente che, in considerazione del protrarsi dei lavori della Commissione, le previste audizioni del dottor Gianfranco Tortorano, commissario liquidatore del Consorzio, del dottor Enrico Parente, ex vice presidente del Consorzio, del prefetto Francesco Forleo, responsabile dell'articolazione territoriale di Napoli del Consorzio e del dottor Giuseppe Venditto, responsabile dell'articolazione territoriale di Caserta del Consorzio, avranno luogo in altra data.

Sul server (Pubblicazioni/Bicamerali/Rifiuti) i resoconti delle audizioni della Commissione fin qui disponibili.

Camera – seduta del 30 marzo

Su un'ulteriore proroga dell'utilizzo del vecchio modello Mud in attesa dell'imminente definitivo passaggio al SISTRI

La VIII Commissione,
premessi che:

sono circa 400 mila le aziende alle prese con la mancata proroga delle vecchie modalità di denuncia della produzione e dello smaltimento dei rifiuti (il cosiddetto Mud);
finora le imprese erano tenute a una dichiarazione annuale unificata e in forma cartacea da presentarsi entro il 30 aprile in base a quanto stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 dicembre 2002;

il successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 dicembre 2008, ha introdotto un nuovo Mud (modello unico di dichiarazione ambientale) in forma telematica per semplificare le modalità di trasmissione delle informazioni relative alla filiera dello smaltimento dei rifiuti, con conseguenti inevitabili ricadute in capo alle imprese coinvolte in termini di studio, formazione degli addetti e spese per i relativi *software*;

per andare incontro alle suddette difficoltà, per la dichiarazione del 2009 era stata concessa una proroga del vecchio Mud, destinato ad essere appunto sostituito dal 2010, dalla nuova versione informatica del Mud, che è più complesso e comprende un numero maggiore di sezioni e di schede;

sennonché con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009, è stato istituito il cosiddetto SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), un sistema elettronico che consente l'informatizzazione e la tracciabilità dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale, nonché dei rifiuti urbani in Campania, attraverso la trasmissione dei relativi dati in tempo reale ad un unico centro di elaborazione dati;

si tratta di un sistema certamente positivo per quanto riguarda la necessità di un maggiore controllo sul ciclo dei rifiuti e sulla loro tracciabilità, con indubbie garanzie in termini di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità. Un importante cambiamento nella gestione dei rifiuti delle imprese, soprattutto nei settori dell'industria e dell'artigianato, oltre che per la filiera di chi svolge professionalmente l'attività di gestione dei rifiuti nelle sue varie fasi;

si ricorda che ogni anno nel nostro Paese si producono circa 147 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, dei quali il 10 per cento è classificabile come «pericoloso», e che la legislazione attuale non è in grado di fornire garanzie assolute sullo smaltimento, a tutto vantaggio delle ecomafie o di imprenditori senza scrupoli. Il SISTRI consentirà quindi il tracciamento elettronico totale del ciclo dei rifiuti e promette risultati rilevanti sotto il profilo della virtuosità ambientale del ciclo;

questo nuovo sistema di controllo, diventerà operativo nella prossima estate - dal 13 luglio e dal 12 agosto in base alle dimensioni aziendali - e solamente da queste date non sarà quindi più necessario compilare il suddetto Mud;

è evidente quindi come il mancato coordinamento delle modifiche al meccanismo di tracciabilità dei rifiuti ha finito per produrre una sorta di corto circuito in virtù del quale, agli imprenditori che stanno cominciando a «familiarizzare» con il nuovo sistema Sistri che entrerà in vigore in estate, viene chiesto di mutare regole e modalità operative conseguenti alla sostituzione del vecchio Mud con il nuovo Mud, costringendoli quindi a far fronte ad un obbligo che varrà solo per il 2010, con ulteriori problemi burocratici e oneri a carico di attività produttive già gravate dalla crisi in atto. Costi inutili, visto che con la prossima entrata in vigore del SISTRI, il nuovo Mud non sarà più richiesto;

inoltre non è ancora facile valutare quale sarà l'impatto del nuovo sistema SISTRI sulle imprese interessate. La trasmissione dati in tempo reale a un ente di controllo ha peraltro sollevato non poche preoccupazioni tra le aziende coinvolte, considerato che la normativa vigente prevede che pure le inadempienze formali siano assoggettate a sanzioni molto pesanti;

il suddetto decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009, istitutivo del SISTRI, ha previsto l'istituzione di un Comitato di vigilanza e controllo composto da quindici membri, con finalità di monitoraggio circa il funzionamento e le eventuali criticità che possono emergere dall'applicazione del nuovo sistema,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative, come in più occasioni promesso, al fine di pervenire a una ulteriore proroga dell'utilizzo del vecchio modello Mud, in attesa dell'imminente definitivo passaggio al SISTRI;

a sostenere le imprese interessate nel passaggio dal modello unico di dichiarazione ambientale al nuovo SISTRI, con particolare riguardo ai relativi costi a carico delle medesime - soprattutto quelle di dimensioni minori - peraltro già gravate dalla crisi economica in atto;

ad adottare iniziative finalizzate a vincolare a detta normativa anche vettori stranieri operanti sul territorio italiano al fine di garantire pari condizioni di mercato;
a dare piena e immediata operatività al previsto Comitato di vigilanza e controllo, al fine di individuare eventuali criticità che dovessero emergere fin dai primi mesi di applicazione del nuovo sistema, e di poter conseguentemente intervenire con adeguati correttivi;
a favorire un piano di formazione per i soggetti interessati alle nuove procedure, che permetta alle imprese di gestire correttamente i nuovi obblighi, al fine di garantire reale efficacia e utilità del sistema SISTRI;
a monitorare e attuare forme capillari di controllo nel tempo circa la dovuta applicazione da parte di tutti i soggetti interessati delle procedure attuative del SISTRI, al fine di renderlo uno strumento realmente efficace nel controllo della delicata filiera dei rifiuti, e di contrasto e di prevenzione della purtroppo diffusa illegalità in questo ambito;
a verificare la classificazione dei rifiuti, con particolare riguardo alle materie secondarie che non presentano le caratteristiche dei rifiuti come ad esempio i «ferrosi».

(7-00303)
«Sergio Michele Piffari (IDV), Scilipoti».

Sulle misure per fronteggiare le conseguenze dell'incendio dell'impianto della ditta Ecorecuperi destinato ad attività di trattamento rifiuti su carcasse bonificate di autovetture e finalizzato al recupero dei relativi materiali metallici sito nel comune di Stroncone (Terni)

La VIII Commissione,
premesso che:

a partire dal 2 luglio 2009 e per almeno i successivi 3 tre giorni, si è sviluppato un vasto incendio in località Vascigliano, nell'area destinata ad attività industriali nel comune di Stroncone (Terni). Per lo spegnimento del predetto incendio sono stati impegnati i vigili del fuoco di Terni con l'ausilio di nuclei provenienti da Roma e da Firenze;
l'evento distruttivo ha interessato la ditta Ecorecuperi, un impianto destinato ad attività di trattamento rifiuti su carcasse bonificate di autovetture e finalizzato al recupero dei relativi materiali metallici. La combustione ha riguardato essenzialmente il *fluff* (materiale plastico derivante dalla frantumazione di autoveicoli bonificati) stoccato all'interno del capannone in attesa di invio a smaltimento;
come anche descritto in numerosi atti di sindacato ispettivo presentati in Parlamento per evidenziare la gravità della vicenda, si può riscontrare come in data 3 luglio la ditta Ecorecuperi abbia provveduto ad effettuare, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, una specifica comunicazione di potenziale contaminazione del sito a causa dell'incendio di cui trattasi;
dei fatti si è interessata prontamente la prefettura di Terni, la quale, a seguito della comunicazione della ditta Eurorecuperi, ha provveduto, ai sensi dell'articolo 304, comma 2 del predetto decreto legislativo n. 152 del 2006, ad informare il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del prospettarsi dell'evento lesivo;
risulta altresì che la stessa prefettura abbia ripetutamente informato, in particolare, la regione Umbria ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare della gravità della situazione socio-ambientale derivante dalla combustione dei materiali plastici e delle circostanze di rischio che ne scaturivano per il territorio e le persone;
il sindaco di Stroncone, nell'immediato, ha provveduto all'adozione di misure di tipo cautelare e precauzionale finalizzate a prevenire danni alla salute pubblica attraverso una serie di ordinanze che vietavano la commercializzazione e il consumo di prodotti, destinati all'alimentazione umana ed animale, potenzialmente contaminati. Lo stesso sindaco ha emanato una serie di ordinanze relative al sequestro/dissequestro, presso varie aziende, di animali, prodotti alimentari e fieno risultati contaminati a seguito di analisi;
le conseguenze dell'incendio si sono evidenziate assai preoccupanti sia per l'ambiente e sia per la popolazione, essendo state riscontrate contaminazioni di determinati matrici nocive, oltre che in alcune produzioni agroalimentari e zootecniche, anche in coltivazioni vegetali coltivate entro un'area di oltre 5 chilometri di raggio dal sito dell'impianto;
presso la regione Umbria sono stati svolti specifici incontri di merito, finalizzati ad esaminare le problematiche ambientali, sanitarie e produttive del territorio interessato dall'evento, i cui esiti hanno determinato la necessità di adottare una serie di misure immediate, tra cui la messa in sicurezza dell'area e la rimessa in ripristino dello stato dei luoghi mediante smaltimento dei rifiuti ancora presenti nell'area; l'eliminazione di alimenti contaminati destinati all'alimentazione animale; l'eliminazione di alimenti contaminati destinati al consumo umano; la predisposizione di una relazione dettagliata sulla situazione in essere, sulle azioni realizzate e sulle criticità ambientali determinatesi nel territorio; la costituzione di un gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti di tutte le amministrazioni coinvolte, al fine di assicurare il coordinamento delle iniziative e delle azioni da intraprendere;
da ultimo, anche a seguito di incontri specifici tenuti con il comune di Stroncone, il Ministero dell'ambiente

e della tutela del territorio e del mare, per gli adempimenti di competenza, con nota del 3 febbraio 2010, ha conferito incarico all'ISPRA per la valutazione e l'eventuale quantificazione dei danni subiti dalle matrici ambientali interessate dall'incendio, anche al fine di valutare l'opportunità di promuovere un'azione risarcitoria;

il Ministero della salute è intervenuto anch'esso sulla vicenda, riscontrando casi problematici di contaminazioni nocive su prodotti ed animali presenti sul territorio in questione, evidenziando la non conformità per diossine e policlorobifenili (PCB) diossina-simili, in campioni di alimenti di origine animale (latte e uova) e zootecnici (fieno), prelevati dall'azienda sanitaria locale n. 4 di Terni, già dal settembre del 2009, quando l'Istituto zooprofilattico sperimentale (Izs) dell'Abruzzo e del Molise ha segnalato i risultati positivi conseguenti ad un'attività di campionamento che aveva coinvolto un'area di circa 3 chilometri di raggio dal sito dell'incendio;

sebbene la problematica sia di gestione regionale e locale, il Ministero della salute, per quanto di competenza, sta mantenendo uno stretto contatto con la regione Umbria, al fine di conoscere l'evoluzione della situazione e di individuare adeguate modalità di intervento a tutela della sicurezza alimentare; a seguito dei monitoraggi ambientali effettuati dall'azienda regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa), l'azienda sanitaria locale n. 4 di Terni, nel periodo compreso tra il 16 luglio ed il 5 novembre 2009, ha prelevato n. 40 campioni di prodotti di origine animale e n. 45 campioni di prodotti di origine vegetale. Tali campioni sono stati analizzati dall'Izs dell'Abruzzo e del Molise per la determinazione delle diossine e dei PCB diossina-simili;

dei 40 campioni di prodotti di origine animale, 17 sono risultati non conformi rispetto ai limiti fissati dal regolamento (CE) n. 1881 del 2006, mentre 18 dei 45 campioni di origine vegetale sono risultati non conformi rispetto ai limiti fissati dalla direttiva 2006/13/CE. Esaminati i risultati e sulla base delle valutazioni epidemiologiche relative al rischio per la salute umana, la regione Umbria ha subito adottato una serie di misure sanitarie idonee per i prodotti destinati all'alimentazione degli animali e dell'uomo: sequestro e distruzione degli alimenti vegetali sottoposti a fienagione; divieto di consumo e conseguente distruzione per gli alimenti, per uso umano, da produzioni animali (latte, uova e derivati);

inoltre, al fine di valutare l'estensione geografica dell'area interessata dalla contaminazione, la regione Umbria ha elaborato, in collaborazione con l'Azienda sanitaria locale n. 4 Terni, Izs Umbria e Marche, l'Izs Abruzzo e Molise e l'Arpa Umbria, un «Piano di monitoraggio per la ricerca di diossine e PCB diossina-simili», nell'area interessata dall'incendio di Vascigliano di Stroncone, per il trimestre novembre 2009-gennaio 2010, tuttora in corso di esecuzione. Il Piano prevede delle attività da svolgere all'interno dell'area dei 3 chilometri dalla sorgente di emissione. Al 12 novembre 2009 sono risultati prelevati: 27 campioni di alimenti di origine vegetale (ortaggi, olive, vini) destinati all'alimentazione umana. Tutti i campioni hanno fornito risultati conformi, dando garanzia della non pericolosità dei prodotti destinati al consumo umano; 20 campioni di alimenti per animali (fieno, erba, farina e mangime) di cui n. 9 campioni sono risultati non conformi. Permangono, pertanto, le misure sanitarie, comprendenti il divieto di pascolo nelle aree interessate dalla contaminazione ed il sequestro e distruzione dei fieni raccolti; 40 campioni di alimenti di origine animale, di cui n. 28 di muscolo, n. 6 di uova, n. 5 di latte e n. 1 di formaggio. Sono risultati non conformi 9 campioni di muscolo (4 di bovino, 5 di ovino), 4 di latte (3 di bovino, 1 di capra) e 4 campioni di uova di gallina prelevati in allevamenti rurali. Pertanto, gli allevamenti bovini, ovini e caprini, nonché gli allevamenti avicoli «rurali» per la produzione di alimenti per autoconsumo, devono essere considerati tutti potenzialmente contaminati;

poiché non si esclude che il fenomeno abbia dimensioni spaziali maggiori, è stato previsto un ampliamento dell'area di campionamento oltre i 3 chilometri (massimo 5 chilometri dalla sorgente di emissione), con l'ulteriore prelievo di campioni di latte e carne in allevamenti ovini, per la ricerca di diossine e PCB diossina-simili;

ad oggi la situazione risulta enormemente aggravata con ordinanze del sindaco che impongono misure di tutela che prevedono la distruzione di derrate alimentari prodotte in zona, l'abbattimento di capi zootecnici, di volatili da cortile ed il divieto di utilizzare foraggi raccolti sull'area nel periodo foraggero del 2009;

nello stato di crisi che si è generato in conseguenza di questi eventi iniziano a sollevarsi malumori soprattutto tra gli agricoltori del territorio che si vedono obbligati a distruggere le loro produzioni senza alcun risarcimento od indennizzo e soprattutto nell'incertezza di sapere in che modo affrontare la vicenda per il futuro e per quanto tempo dovranno fronteggiare l'emergenza sanitaria ed ambientale;

tale situazione di inquinamento ambientale, anche per i riflessi sulla catena alimentare, comporta pregiudizi di carattere socio-economico essendo compromesso, nell'attualità, l'esercizio delle attività produttive agricole e zootecniche presenti sul territorio interessato dalla contaminazione in atto, con notevoli ripercussioni negative in materia occupazionale;

la prefettura ha segnalato alle autorità competenti lo stato di agitazione e di fermento che si va diffondendo tra la popolazione e soprattutto tra gli imprenditori agricoli, ravvisando il rischio di manifestazioni di protesta con nocumento dell'ordine pubblico e della coesione sociale;

il 22 marzo 2010 si sono svolte manifestazioni di protesta di agricoltori e di comitati di cittadini davanti la prefettura di Terni i quali hanno chiesto l'attivazione di interventi urgenti per risanare il territorio contaminato, di misure di indennizzo per i danni subiti e che ancora subiranno e certezze per il loro futuro; è necessario adottare tempestivamente misure adeguate di sostegno alle attività produttive presenti nel

territorio, nonché iniziative a tutela dei comparti zootecnico ed agroalimentare interessati; sarebbe necessario che il Governo, d'intesa con gli enti e le autorità locali interessati, provvedesse a dichiarare, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel territorio di cui trattasi, impegna il Governo:

a riconoscere lo stato di emergenza ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, a far fronte di un'eventuale richiesta degli enti interessati;

ad eseguire tramite il competente dipartimento di difesa del suolo dell'ISPRA, le occorrenti indagini e campionamenti territoriali finalizzati a delimitare l'area contaminata e l'entità dell'inquinamento provocati dalla ricaduta delle sostanze pericolose nocive (diossina) a seguito del predetto incendio;

a provvedere a stanziare congrue risorse per risarcire nell'immediato le attività economiche, segnatamente gli agricoltori e gli allevatori, danneggiati sin dall'inizio dal verificarsi degli eventi emergenziali;

a concorrere al ripristino in salute del territorio inquinato.

(7-00304)

«Angelo Alessandri (LNP)».

Sulla nomina del nuovo soggetto attuatore nell'ambito dell'emergenza bonifiche, acque e ciclo di depurazione della regione Sicilia

Alessandra SIRAGUSA (PD). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il 4 marzo 2010 il quotidiano Italia Oggi ha pubblicato un articolo dal titolo «La ministra e il giovane ingegnere esperto di bitume diventa re della bonifica»;

nell'articolo si legge «La Sicilia ai siciliani. Meglio se giovani. E fa niente se il giovane siciliano pur essendo un massimo esperto di bitume e materiali stradali finisca invece a occuparsi di bonifica delle acque. Un dettaglio. Dario Ticali, l'ingegnere, è siciliano: di Palermo. Ed è giovane: è del 1975. Ebbene, è stato nominato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nuovo soggetto attuatore nell'ambito dell'emergenza bonifiche, acque e ciclo di depurazione della regione Sicilia, d'intesa con il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e su proposta del capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Che cosa dovrà fare il giovane Ticali? Con un compenso pari all'80 per cento del trattamento economico dei dirigenti di prima fascia della Regione Sicilia, avrà l'ultima parola sui piani di caratterizzazione delle aree pubbliche compresi i litorali ed i sedimenti marini, interverrà sulla messa in sicurezza d'emergenza e sui progetti di bonifica e ripristino ambientale. E se per lavoro dovesse utilizzare l'auto privata *no problem*: tutto rimborsato compreso la polizza assicurativa. Ma chi è Ticali? Un luminaire dell'ambiente? Si è laureato all'università di Kore di Enna, piccolo istituto privato nato con decreto del ministero dell'Istruzione il 15 settembre 2004. Alla Kore nel 2006 ha strappato un assegno di ricerca, in precedenza è stato un cultore della materia. Di quali materie si è occupato, quali gli argomenti delle sue pubblicazioni scientifiche che l'hanno portato alla bonifica della Sicilia? Il *curriculum* è prezioso anche in questo: la sua esperienza va dalle pavimentazioni stradali (l'ultima ricerca ha avuto per oggetto i «materiali alternativi per sottofondi, fondazioni e miscele bituminose») alla pioggia di ceneri vulcaniche sugli aeroporti. Ma il suo *curriculum* in rete non dice una cosa: che una siciliana come lei l'ha voluto anni fa per un incarico prestigioso. Nel 2008, infatti, l'allora nonché attuale ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo nominò proprio Dario Ticali, allora 32enne, alla presidenza della commissione Ippc, incaricata del rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale»;

l'incarico al professor ingegner Dario Ticali è stato affidato con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 19 febbraio 2010 «Ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nella Regione siciliana» (ordinanza n. 3852);

come emerge chiaramente dalla lettura del *curriculum vitae* del professor Ticali disponibile all'indirizzo http://sed.siiv.it/documenti/63_2850_20080108010714.pdf non vi è alcuna esperienza pregressa

nell'ambito specifico dell'incarico affidatogli con l'ordinanza di cui sopra -:

quali siano i criteri in base ai quali si è deciso di affidare l'incarico di soggetto attuatore al professor ingegner Ticali.

(4-06630)

Sull'emergenza rifiuti in Campania

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

secondo un'inchiesta de *L'Espresso* di venerdì 26 marzo 2010, l'emergenza rifiuti in Campania rimane ancora da risolvere;

secondo quanto riferiscono gli autori del *reportage*, Emiliano Fittipaldi e Claudio Pappaianni, che sono riusciti a entrare all'interno della discarica di Santa Maria la Fossa, il panorama sarebbe infernale con 500 mila tonnellate di sacchetti putrescenti che formano torri di monnezza alte trenta metri, con la formazione di una «piscina di percolato» lunga una ventina di metri e con una collinetta di detriti realizzata fuori dagli spazi allestiti, che «galleggia», letteralmente, sopra un'immensa pozza d'acqua; quotidianamente da Ferrandelle partono 20 autobotti per smaltire altrove il percolato al costo di 1.800 euro a viaggio per un totale di 36 mila euro al giorno e che in due anni ha superato i 20 milioni di euro il che non impedisce a parte del percolato tossico di tracimare nei canaletti dei Regi Lagni, con acque che vengono utilizzate per irrigare i campi vicini, coltivati a cocomeri o ad agrumeti e territorio di pascolo delle bufale; acque nere che alla fine del loro percorso scaricano i loro veleni direttamente in mare; Ferrandelle, è solo uno dei quartieri che formano la grande città dei rifiuti nata in provincia di Caserta per un'estensione di 3 chilometri quadrati dove si trovano quattro mega discariche, di cui una sola ancora attiva, con quattro milioni di tonnellate di monnezza «tal quale», circondata da frutteti e allevamenti che producono cibo che arriva sulle tavole degli italiani;

viene riferita la storia dei sopravvissuti di Maruzzella, la prima discarica dell'area San Tammaro, dove delle 20 persone che vi lavoravano nel 1996 oggi ne sono rimaste 12 per ripulire le ecoballe destinate ad Acerra dai materiali ferrosi, con 5 di loro che sono morti di tumore e altri tre che stanno lottando contro il cancro; la Digos di Caserta, che ha aperto un fascicolo, sospetta una presenza della camorra con i boss dei Mallardo e delle famiglie di Casal di Principe che hanno probabilmente continuato a guadagnare, piazzando imprese colluse nell'affare della raccolta;

è poi bastata una protesta dei lavoratori del consorzio Napoli-Caserta per il mancato pagamento degli stipendi e il blocco dell'accesso a uno dei siti aperti negli ultimi 18 mesi per mettere in ginocchio l'intero sistema;

il Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania aveva varato cinque nuove discariche, in attesa di dotare la regione degli inceneritori necessari e di una raccolta differenziata che riducesse al minimo la quantità di spazzatura da bruciare;

l'unico termovalorizzatore funzionante è quello di Acerra e, considerati i tempi di realizzazione del secondo inceneritore, a quel punto, tutte le discariche aperte oggi in Campania saranno strapiene poiché con una raccolta differenziata ancora inchiodata al 22 per cento (ma Napoli sfiora il 18, Caserta non arriva nemmeno al 14), i cinque siti rischiano di reggere massimo due anni;

tant'è che, malgrado il parere negativo della conferenza di servizi, a poche centinaia di metri dalla ex cava Sari sarà presto inaugurata cava Vitello, con un vaso ancora più grande: oltre un milione di tonnellate di capacità. Con buona pace dei soldi (1,2 milioni di euro) che ogni anno il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare versa nelle casse del parco nazionale del Vesuvio per tutelare la biodiversità dell'area naturale. E dei cittadini di Boscoreale, comune limitrofo, raggiunti ogni giorno dalle zaffate dello sversatoio;

ogni anno in Campania si gettano 2,5 milioni di rifiuti, senza che le nuove misure del Governo siano riuscite a far diminuire la produzione. I comuni che non raggiungono le percentuali di raccolta differenziata previste dalle nuove regole, dovrebbero essere sciolti all'istante. Ma finora sono stati firmati solo sette decreti, che poi sono stati puntualmente annullati dal Tribunale amministrativo regionale. Oggi appena 500 mila tonnellate l'anno vengono riciclate, oltre un milione finisce direttamente in discarica, il rimanente continua a essere compresso e avvolto nel *cellophane* per essere poi distrutto negli inceneritori. Ma visto che l'arretrato è da *record*, il 40 per cento di quello che dovrebbe essere trattato nei compattatori finisce in sversatoi tradizionali;

la differenziata è un'operazione che non conviene ai campani, costretti a smaltire l'umido in impianti lontani dalla regione, per un costo che supera i 200 euro a tonnellata. Eppure esiste un sito per produrre compost già disponibile, proprio di fronte a Ferrandelle che è incredibilmente utilizzato per accatastare ecoballe. I macchinari all'interno non sono mai stati usati e le vasche sono vuote;

l'articolo denuncia come continui il circolo vizioso per cui la gente non paga, i comuni accumulano debiti verso la struttura commissariale (siamo oltre i 300 milioni di euro), i consorzi provinciali ereditano il buco e non pagano gli stipendi dei dipendenti;

i consorzi continuano ad essere strutture ingolfate con personale spesso inutilizzato, che spreca soldi e ad esempio viene portato il caso del consorzio Napoli-Caserta (sulla cui gestione i pubblici ministeri stanno indagando da mesi), gestito di fatto dal direttore generale Antonio Scialdone, uomo di fiducia di Nicola Ferraro, consigliere regionale uscente dell'Udeur coinvolto in numerose inchieste di camorra. A gennaio, quando c'era da gestire il passaggio di consegne tra la struttura in liquidazione e la neonata società provinciale, Scialdone ha avviato paradossalmente una massiccia campagna di promozioni. Almeno 70 operai e impiegati si sono visti aumentare lo stipendio. Alcuni di loro sono candidati per il centrodestra alla provincia di Caserta. Per la regione corre la moglie dello stesso Scialdone, Michela Pontillo, candidata con la lista che unisce l'Mpa e il Nuovo Psi di Stefano Caldoro, esponente del Pdl. Anche la sorella di Scialdone, Lina, è in politica: alle elezioni comunali di Vitulazio, nel casertano, è risultata la più votata. Quando nelle scorse settimane nel piccolo di Terra di Lavoro è partito il progetto per la raccolta differenziata non si è

badato a spese: fuochi d'artificio, *majorette*, la banda. Tutto a carico del consorzio; i soldi stanziati dalle provincie per gli stipendi arretrati, poco più di 4 milioni di euro (stanno già finendo, con il rischio che chi lavora per i consorzi incroci di nuovo le braccia mettendo in crisi il sistema; l'ordine del giorno 9/1875/2 presentato l'11 dicembre 2008 e accolto dal Governo, in considerazione del fatto che il 40 per cento del peso ed il 60 per cento del volume dei rifiuti urbani è costituito da imballaggi inerti trattenendo i quali si può ridurre drasticamente il quantitativo di rifiuti da smaltire in discarica e che esistono in Campania 120 aree di insediamento produttivo che, per la sola provincia di Napoli, costituiscono spazi di circa 320 ettari attrezzati ed immediatamente disponibili per lo stoccaggio provvisorio e successivamente per realizzare impianti di compostaggio, selezione differenziata e stoccaggio di rifiuti inertizzati, impegnava il Governo a disporre, eventualmente anche attraverso un'ordinanza commissariale, l'obbligo di trattenere gli imballaggi delle merci e di conferirli alle zone di stoccaggio provvisorie da individuare prioritariamente nelle aree industriali libere appartenenti ai consorzi industriali o ai comuni; con il decreto-legge n. 195 del 2009 sono cessate le strutture di missione di cui al decreto-legge n. 90 del 2008 ed è stata istituita, in particolare, una «unità operativa», coordinata dal comandante del Comando Logistico Sud, cui spetta, tra l'altro, l'attività di coordinamento dei flussi dei rifiuti -:

se siano al corrente di quanto sopra riferito;

per quali motivi non si sia ancora dato seguito alla proposta contenuta nell'ordine del giorno 9/1875/2 e quali valutazioni siano state fatte in merito;

perché il sito per produrre compost in prossimità di Ferrandelle non sia stato attivato ma sia usato per accatastare ecoballe;

quali siano le società di trasporto del percolato di cui sopra e per quali motivi il costo del trasporto sia così elevato;

quali misure siano state adottate per evitare infiltrazioni camorristiche e con che esiti.

(4-06658)

Sulle misure dirette a sostenere lo sviluppo del settore del riuso dei materiali consumabili del comparto delle macchine per la stampa

Angelo ALESSANDRI (LNP) e NEGRO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* - Per sapere - premesso che:

il 12 febbraio 2010, GFK Temax, prima azienda in Italia e quarta al mondo nella ricerca mercato dei beni tecnologici, ha diffuso un comunicato stampa sui dati relativi al fatturato generato dalla vendita di prodotti tecnologici in Italia nel 2009, dati che vanno visti con la doppia accezione di sorprendenti, riguardo al volume di affari che implicano, e anche preoccupanti sotto l'aspetto delle considerazioni che ne scaturiscono circa la perdita di opportunità che accusa il nostro Paese;

in Italia sono stati spesi nel 2009, 19.659 milioni di euro in prodotti tecnologici, materiali che tra l'altro hanno un notevole impatto ambientale e non a caso molti paesi si stanno interrogando sulle misure da intraprendere per una efficace e compatibile gestione di tali prodotti e stanno avviando iniziative per una riduzione sostanziale di un problema che nel medio periodo potrebbe creare non pochi problemi;

il fatturato espresso dal settore dei prodotti consumabili è di 1.592 milioni di euro. Ciò significa che oltre la metà di questo importo ogni anno va ad alimentare economie concorrenti alla nostra visto che in Europa non esistono aziende del settore;

della cifra sopra indicata, relativa al volume di affari generata da stampanti e soprattutto consumabili di stampa (75 per cento del totale), il 60 per cento confluisce nelle casse di aziende multinazionali giapponesi, cinesi, coreane, americane in quanto non esistono aziende europee nel settore, la diffusione e il consumo di questo prodotto ormai coinvolge tutti e in particolare la pubblica amministrazione;

approfondendo il tema, si rileva che circa il 30 per cento di questo importo è speso per gli acquisti dell'amministrazione pubblica, una cifra importante che naturalmente ricade sul Bilancio dello Stato e quindi sugli adempimenti fiscali della collettività;

d'altro canto, vi sono persone e professionisti che compiono studi su questa materia e da una ricerca condotta a livello privatistico sarebbe scaturito che per ridurre questa voce di spesa si potrebbe proficuamente far leva sul ciclo del riuso di tali materiali;

in Italia esistono circa 2.000 aziende, più o meno grandi, nel settore del recupero e rigenerazione delle cartucce per stampanti, questi raccolgono i prodotti esausti e li riportano alla funzione originaria abbattendo il costo in media del 50 per cento;

si tratta di veri imprenditori che attualmente ricoprono il 15 per cento del mercato, percentuali molto inferiori rispetto alla media europea (35 per cento) e Usa (45 per cento);

le amministrazioni pubbliche del nostro Paese sono di certo a conoscenza della convenienza e dell'opportunità di incrementare il recupero dei materiali in questione, ma numerose amministrazioni non procedono ad attivare il ciclo del riuso dei prodotti per la stampa, soprattutto a causa di accordi con le imprese costruttrici che ne impediscono di fatto la perseguibilità;

molte aziende statali risulterebbero legate alle imprese costruttrici e fornitrici delle stampanti che usano, tramite accordi di fornitura o di noleggio che prevedono l'utilizzo di soli supporti nuovi, sottraendo quelli esausti al mercato per destinarli al macero;

sarebbe utile indagare su questi tipi di accordi verificando la loro convenienza sia sul piano del costo che richiedono, sia sotto gli aspetti dell'impatto ambientale;

vi sono altresì acquisti liberi da opzioni con le case madri, ma il più delle volte riguardano modelli di stampanti che hanno delle oggettive difficoltà nel permettere la rigenerazione delle loro cartucce, trattandosi di costruttori che offrono stampanti a basso costo con sistemi elettronici che non permettono la rigenerazione e costringono il consumatore ad acquistare esclusivamente il supporto di stampa originale a costi piuttosto rilevanti. Altre volte si è in presenza di clienti che pur avendo utilizzato il prodotto rigenerato non sono poi rimasti soddisfatti delle prestazioni allo scopo offerte;

vi è infine la casistica più grave e pericolosa per la sicurezza ambientale e la correttezza dei mercati, ossia quella della commercializzazione di prodotti contraffatti, di norma di origine cinese, che oltre a provocare una concorrenza sleale, mettono in serie difficoltà i clienti che si ritrovano con strumenti insicuri e di scarsa e breve affidabilità;

andrebbe tenuto conto del fatto che se solo le amministrazioni pubbliche procedessero ad un uso sistematico di prodotti per la stampa rigenerati, si potrebbe nel breve periodo conseguire un risparmio di risorse per lo Stato e per gli altri organi pubblici, di qualche centinaio di milioni di euro l'anno con il vantaggio di mantenere le risorse nell'ambito locale e di dare l'opportunità alla creazione di qualche migliaio di nuovi posti di lavoro;

riguardo alla situazione nazionale, si evidenzia che il settore italiano della rigenerazione dei materiali per stampanti consta di più di 3.000 piccoli e medi imprenditori con oltre 10.000 addetti;

trattasi di operatori specializzati che raccolgono i prodotti esauriti e attraverso macchinari particolari e tecniche manuali li riportano allo stato originale abbattendo il costo per il consumatore anche oltre 50 per cento rispetto al prezzo originale contribuendo innanzitutto ad una riduzione notevole dell'impatto ambientale oltre ad un concreto risparmio finanziario per il consumatore;

è da tenere in debita considerazione l'importanza di questo settore: per produrre la plastica necessaria alla costruzione di una media cartuccia *toner laser* occorrono 3 chilogrammi di petrolio con l'emissione di 6 chilogrammi di gas serra, tanto quanto basta ad alimentare una comune lampadina di 75 watt accesa per 15 giorni ininterrottamente. Con 55 cartucce rigenerate si risparmiano un barile di petrolio e con 500 cartucce si può alimentare elettricamente un'abitazione di 150 metri quadri compreso riscaldamento e aria condizionata per un anno intero. Se si rapportano questi indici ai circa 20 milioni di pezzi consumati ogni anno in Italia, ben si comprende la rilevanza del sistema della rigenerazione dei prodotti per la stampa; purtroppo nonostante l'impegno quotidiano dei citati «rigeneratori» solo il 15 per cento del mercato viene coinvolto. Le cause del mancato sviluppo del settore sono da ricercare soprattutto nelle piccole dimensioni delle aziende interessate, nella diffidenza del consumatore, nelle strategie commerciali delle case madri che cambiano modelli di stampanti molto rapidamente inserendo dei blocchi elettronici tali da costringere il consumatore ad acquistare obbligatoriamente il prodotto originale con prezzi a volte più alti rispetto alla stampante;

sono altresì molto complesse ed osteggianti le procedure da seguire per poter iniziare un'attività di rigeneratore, ciò che blocca la crescita del settore a vantaggio dei costi inutili e dell'impatto sull'ambiente. A riguardo si deve considerare, a titolo di puro esempio esplicativo, che se un imprenditore volesse iniziare un'attività nella ricarica specializzata di cartucce e volesse effettuare una micro raccolta nell'ambito locale coinvolgendo privati, professionisti, piccole attività, e altro sarebbe obbligato ad iscriversi all'albo gestori ambientali, all'albo trasportatori, iscriversi al SISTRI e soprattutto dovrebbe farlo solo in aree artigianali fuori dai centri abitati con l'evidente difficoltà di raggiungere milioni di consumatori, di produrre una mole elevatissima di supporti e documentazioni cartacee, con spese e tempi di attesa spesso totalmente interdittivi;

sarebbe utile considerare queste operazioni come attività di servizio o piccolo artigianato e definire questo prodotto come un imballaggio nel caso che il cliente non volesse disfarsene;

semplificare questo settore significherebbe creare concretamente non meno di 20.000 nuovi posti di lavoro e consentire a tanti piccoli imprenditori, costretti dal mercato globale a chiudere la propria azienda, di poter ripartire le loro imprese;

andrebbe sensibilizzata, e se del caso obbligata, la pubblica amministrazione ad acquistare o noleggiare solo stampanti che consentano un facile riuso dei supporti e che questi non venissero raccolti per essere solo macinati ma obbligatoriamente destinati ad attività che possono rimetterli in circolo;

si dovrebbe favorire la costituzione di organismi associativi del settore del riciclo dei materiali per la stampa, quali seri ed autorevoli interlocutori con le autorità pubbliche competenti, affinché il settore venga gestito con regole semplici, efficaci e generatrici di sviluppo, anche per contrastare la concorrenza sleale ed i mercati irregolari -;

se non intendano intraprendere iniziative immediate dirette ad approfondire la materia descritta in premessa ed in tal senso elaborare ed attivare misure dirette a sostenere lo sviluppo del settore del riuso dei materiali consumabili del comparto delle macchine per la stampa;

se ritengano opportuno emanare direttive verso le amministrazioni pubbliche affinché destinino i materiali per la stampa esauriti, al settore della rigenerazione per poi riutilizzarli;
se non si ritenga di affrontare la materia in questione nell'ambito della revisione del decreto legislativo n. 152 del 2006, allo scopo di apportare semplificazioni alle procedure necessarie per svolgere la attività di rigenerazione dei prodotti consumabili e per classificare nell'ambito del codice CER (150106) tali prodotti, soprattutto ai fini della loro efficace gestione al termine della vita utile;
quali iniziative si intenda assumere per ostacolare la commercializzazione di prodotti e di macchine per la stampa provenienti da paesi che offrono poche garanzie di sicurezza e di qualità o che siano il frutto di fenomeni di contraffazione.
(4-06615)

Sulla rimozione degli impedimenti all'utilizzo del r-pet per la produzione di contenitori per alimenti

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute.* - Per sapere - premesso che:

è notizia di questi giorni che il gruppo acqua minerale San Benedetto darà il via ad aprile ad un progetto - in collaborazione con i supermercati Pam, gli ipermercati Panorama e Aliplast - volto a recuperare le bottiglie in *pet* utilizzate per la distribuzione dell'acqua, direttamente nei punti vendita di queste catene di distribuzione. L'obiettivo è quello di favorire la raccolta differenziata di questi imballaggi in plastica per essere poi avviati alle attività di recupero e riciclaggio;
per invogliare i consumatori ad essere parte attiva nel progetto verrà attivato un sistema promozionale che prevede il riconoscimento di punti *fidelity* per ogni bottiglia inserita nei raccoglitori predisposti nei punti vendita. Il progetto prevede un test della durata di sei mesi che coinvolgerà inizialmente un punto di vendita di supermercati Pam e 2 ipermercati Panorama del Veneto e, se funziona, verrà esteso ad altre realtà territoriali;

il progetto intende dar seguito all'accordo siglato dal gruppo San Benedetto un anno fa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per la promozione di progetti comuni finalizzati all'analisi e alla neutralizzazione dell'impatto sul clima dell'acqua imbottigliata. Due gli obiettivi principali che erano stati condivisi, ovvero garantire acqua minerale a emissioni zero di carbonio, contribuendo in modo significativo al raggiungimento da parte dell'Italia degli obiettivi del protocollo di Kyoto, e costruire un modello virtuoso per il settore acque minerali, un settore di produzione profondamente legato ad una risorsa naturale primaria e che produce un notevole quantitativo di imballaggi;

tuttavia permane nel nostro Paese il divieto del Ministero della salute espresso nel 1973, che ha nei fatti impedito al nostro Paese l'uso e la produzione di contenitori per alimenti in *pet* riciclato;
questo ritardo rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, che possono produrre a vendere liberamente nel mercato contenitori in plastica riciclata a contatto con gli alimenti, mal si concilia con l'armonizzazione, ormai raggiunta da anni, delle normative sugli imballaggi e sulle caratteristiche, sul profilo di tutela sia ambientale che della salute;

non si comprende poi il differente approccio rispetto agli altri Paesi europei, dove si utilizza plastica riciclata per impieghi nel campo del *packaging* alimentare, ovviamente con i necessari requisiti a tutela della salute dei cittadini dell'Unione;

altri Paesi europei, quali Gran Bretagna e Germania, e fuori dall'Europa gli Usa, già lo fanno e le loro esperienze positive segnalano che il R-Pet potrebbe rappresentare uno strumento fondamentale per ridurre l'impatto ambientale del settore alimentare che in termini di gas serra - secondo le stime più recenti - contribuisce al 19 per cento delle emissioni totali su scala nazionale, ovvero 104 milioni di tonnellate di CO₂, e il 13 per cento di queste emissioni è associato proprio al *packaging*;

invece ogni chilogrammo di r-pet permetterebbe di risparmiare 1,7 chilogrammi di petrolio equivalente con una riduzione delle emissioni di CO₂ pari a circa il 60 per cento rispetto al *pet* vergine. A questi vantaggi si devono poi aggiungere quelli che ne deriverebbero in termini di risparmio energetico e di materie prime vergini con un duplice effetto positivo: sul prezzo del materiale *pet*, circa il 10-30 per cento in meno del materiale vergine, e sulla bolletta energetica nazionale;

inoltre, come riferito dal sito www.greenreport.it dell'11 marzo 2010, secondo la ricerca «Gli Italiani e i materiali riciclati», realizzata da Ispo per Assobibe, l'associazione nazionale che rappresenta, tutela e assiste le imprese italiane produttrici di bevande analcoliche, 3 italiani su 4 dichiarano che preferirebbero acquistare bevande in bottiglie di plastica riciclata, con una scarsa influenza del prezzo sulla decisione d'acquisto;

sulle caratteristiche positive e di qualità di contenitori provenienti da riciclo, il campione intervistato rileva che le bottiglie in R-Pet sono considerate come resistenti dal 76 per cento, igieniche dal 68 per cento, mentre il 62 per cento dà molta enfasi alle caratteristiche di sostenibilità del prodotto. Tra chi ritiene che l'igiene sia la caratteristica più motivante al momento di dover scegliere il prodotto, il R-Pet è considerato

dotato di questa qualità nell'84 per cento del campione che dunque lo acquisterebbe. L'83 per cento del campione lo sceglierebbe per la sostenibilità, il 78 per cento per la resistenza; il 90 per cento ritiene che i benefici attesi dal riciclo del *pet* siano soprattutto di tipo ambientale, l'89 per cento crede che possano essere di natura economica, e l'82 per cento di tipo sociale;

dalla suddetta indagine emerge con chiarezza che il 57 per cento della popolazione ritiene che i benefici di questa pratica siano superiori ai costi, a fronte di un 23 per cento che è convinto del contrario e un 20 per cento che non ha un'opinione in merito;

quindi, il *pet* riciclato usato nel *packaging* alimentare potrebbe rappresentare una grande opportunità per industria e mercato. Se si considera che l'Italia rappresenta il primo Paese al mondo per consumo, circa 450.000 tonnellate all'anno, relativamente al settore dei *pet*, il vantaggio in termini di risparmio di materia vergine sembrerebbe davvero interessante; inoltre, secondo quanto affermato da Assobibe «l'utilizzo di r-pet non solo contribuirebbe significativamente alla riduzione dell'impatto complessivo dei cicli produttivi associati alla nostra industria, ma offrirebbe anche la possibilità di incrementare e sostenere il ciclo virtuoso della raccolta differenziata e del recupero degli imballaggi»;

tra l'altro, visto che il nostro Paese sembra aver raggiunto anche il primo posto in Europa per la raccolta e la selezione dei contenitori in *pet*, il riutilizzo del *pet* riciclato nel settore alimentare potrebbe dare un significativo stimolo al riciclaggio e allo sbocco alle materie seconde che ne derivano -;

quali siano i motivi reali che hanno impedito fino ad oggi di rimuovere detti impedimenti all'utilizzo del r-pet per la produzione di contenitori per alimenti affinché finalmente, anche in Italia, come in molti Paesi europei, si possa utilizzare uno strumento fondamentale per ridurre l'impatto ambientale e aumentare il risparmio energetico e il costo delle materie prime vergini con un duplice effetto positivo, sia sul prezzo del materiale *pet* sia sulla bolletta energetica nazionale.

(4-06624)

Sull'avvio delle procedure di bonifica e di salvaguardia ambientale della zona di Vascigliano di Stroncone (Terni) e delle altre zone colpite dagli effetti contaminanti dell'incendio dell'azienda Ecorecuperi

Elisabetta ZAMPARUTTI (P), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO, LOLLI, BOCCI e TRAPPOLINO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

secondo quanto riporta *Il Messaggero* di lunedì 15 marzo 2010, nel territorio del comune di Narni, distante circa quattro chilometri dall'epicentro dell'incendio che nel mese di luglio 2009 ha divorato l'azienda Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone, l'Asl4 ha posto sotto sequestro una stalla da settecento ovini poiché le analisi alla ricerca di diossine compiute sul formaggio prodotto dalle pecore di questa azienda hanno dato esito positivo e con valori molto elevati;

dal mattatoio continuano ad arrivare notizie poco rassicuranti: il 13 marzo 2010 sono stati bruciati altri cinque vitelli dopo che le analisi li hanno trovati positivi alla diossina;

si attendono anche i risultati delle ultime analisi, quelle compiute sui capi di bestiame che si trovano tra i sei e gli otto chilometri dal rogo, l'area in cui da una settimana lo spostamento di bovini e ovini deve avvenire sotto vincolo sanitario;

secondo Spartaco Spezzi, presidente del comitato autonomo di Vascigliano, «la situazione si aggrava ogni giorno» e la popolazione è pronta a manifestare nuovamente il suo malcontento;

si tratta di una grave situazione d'emergenza che sta provocando danni cospicui all'ambiente, alle associazioni di categoria (allevatori e agricoltori) e soprattutto alla salute dei cittadini, che cominciano a lamentare intolleranze allergiche e vari problemi respiratori;

la regione Umbria ha provveduto il 4 marzo 2010 a stanziare risorse a parziale ristoro delle spese per la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti a Stroncone e come anticipo di indennizzo per i danni subiti;

all'interrogazione n. 5-02299 dell'onorevole Trappolino ed altri - richiedente un intervento statale al fine di avviare le procedure di bonifica e di salvaguardia ambientale della zona di Vascigliano di Stroncone e delle altre zone colpite dagli effetti contaminanti dell'incendio di luglio 2009 - è stato risposto che un tale intervento non è possibile in quanto l'area interessata dall'incendio non è ricompresa all'interno di alcun sito di interesse nazionale di cui all'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006, per cui si ritiene che la competenza a proseguire nelle procedure per la bonifica della stessa appartenga agli enti territoriali; inoltre nel caso di specie, le procedure relative alla bonifica devono ritenersi effettivamente avviate su intervento della stessa Ecorecuperi Srl; infine, è stato conferito all'ISPRA l'incarico di valutare e quantificare i danni patiti dalle matrici ambientali interessate dall'incendio, anche al fine di valutare l'opportunità di promuovere azione risarcitoria;

ad interrogazione n. 4-03956 dell'onorevole Zamparutti ed altri - richiedente quali provvedimenti si intendessero assumere al fine di tutelare la salute pubblica - è stato risposto che il Ministero della salute, per quanto di competenza, sta mantenendo uno stretto contatto con la regione Umbria, al fine di

conoscere l'evoluzione della situazione e di individuare adeguate modalità di intervento a tutela della sicurezza alimentare;
a giudizio degli interroganti la situazione continua ad aggravarsi anziché trovare forme di contenimento e di rientro nei danni ambientali e sanitari causati dall'incendio -:
se i Ministri interrogati non ritengano opportuno avviare un'ampia indagine al fine di tutelare l'ambiente e la salute pubblica gravemente compromessi;
quali misure i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze e in collaborazione con gli enti locali, intendano avviare per assicurare una efficace azione di bonifica e salvaguardia del territorio interessato da emergenze ambientali, sanitarie e di sviluppo economico nell'area considerata, dopo quasi un anno e constatata l'espansione degli effetti contaminanti rispetto all'area inizialmente circoscritta e, in particolare, se non ritengano di considerare l'inserimento dell'area tra quelle da bonificare di interesse nazionale.
(4-06660)

Senato – seduta del 30 marzo

Sullo stato di realizzazione del "piano d'azione nazionale in materia di energie rinnovabili"

Francesco FERRANTE (PD), DELLA SETA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che: sole, vento, acqua, geotermia, biomasse: sono 6.993 i comuni italiani dove è installato almeno un impianto di produzione energetica da fonti rinnovabili. Erano 5.580 nel 2009, 3.190 nel 2008, con un aumento del 13 per cento di produzione. Le fonti pulite che fino a dieci anni fa interessavano, con il grande idroelettrico e la geotermia, le aree più interne e comunque una porzione limitata del territorio italiano, oggi sono presenti nell'86 per cento dei comuni;
in particolare, 6.801 comuni usano impianti per la produzione di energia solare, 297 l'eolica, 799 la "mini idroelettrica" e 181 la geotermica. Le biomasse vengono invece utilizzate in 788 comuni dei quali 286 utilizzano biomasse di origine organica animale o vegetale. Questa, in sintesi, è il quadro dell'Italia sostenibile, rilevato dal rapporto "Comuni Rinnovabili 2010" di Legambiente, realizzato in collaborazione con Gse e Sorgenia;
è importante evidenziare che 825 comuni grazie all'installazione di una fonte rinnovabile - mini-idroelettrica, eolica, fotovoltaica, da biomasse o geotermica - producono più energia elettrica di quanta ne consumano le famiglie residenti. 24 invece i comuni che grazie a impianti di teleriscaldamento collegati a impianti da biomasse o da geotermia superano il proprio fabbisogno termico;
il comune più rinnovabile in Italia è Sluderno (Bolzano), ma ci sono 15 comuni che hanno ottenuto risultati importanti sul fronte delle nuove energie pulite, e sono al 100 per cento rinnovabili, mentre la provincia più verde è quella di Grosseto;
il comune di Sluderno, con poco più di 1.800 abitanti, fonda il suo successo su un intelligente *mix* di diversi impianti diffusi nel territorio: 960 metri quadrati di pannelli solari termici e 512 kW di pannelli solari fotovoltaici diffusi sui tetti di case e aziende, 4 micro impianti idroelettrici con una potenza complessiva di 232 kW, e un impianto eolico da 1,2 MW, realizzato in "comproprietà" con 3 comuni vicini;
per il solare fotovoltaico è il comune di Craco (Matera) in testa alla classifica di diffusione con una media di oltre 542 kW ogni 1.000 abitanti, nel solare termico a vincere è il piccolo comune di Fiè allo Sciliar (Bolzano), con una media di 1.152 metri quadrati per 1.000 abitanti che riesce a soddisfare larga parte dei fabbisogni di acqua calda sanitaria e riscaldamento delle famiglie;
sono 51 i comuni che hanno già raggiunto, per quanto riguarda lo sfruttamento del solare, l'obiettivo fissato dall'Unione europea di 264 metri quadrati per 1.000 abitanti, 15 in più rispetto allo scorso anno. Mentre i comuni dell'eolico sono 297 per una potenza installata pari a 5.148 MW, (1.287 MW in più rispetto al 2009), che soddisfa il fabbisogno elettrico di oltre 4.100.000 famiglie. 192 municipi tra questi possono considerarsi autonomi dal punto di vista elettrico, poiché producono più energia di quanta ne viene consumata. I comuni del mini-idroelettrico sono 799, con una potenza totale installata di 715 MW, in grado di produrre ogni anno oltre 2.860 GWh, pari al fabbisogno di energia elettrica di oltre 1.100.000 famiglie. I comuni della Geotermia sono 181, per una potenza installata pari a 880 MW elettrici e 38,8 termici; grazie a questi impianti vengono prodotti, nel nostro Paese, ogni anno circa 6.600 GWh di energia elettrica in grado di soddisfare il fabbisogno di più di 2.640.000 famiglie. I comuni della biomassa sono 788 per una potenza installata complessiva di 1.023 MW elettrici e 985 termici. Di questi, 421,1 MWe e 35,6 MWt derivano da impianti a biogas. Grazie a questi impianti si producono 7.161 GWh all'anno pari al fabbisogno elettrico di oltre 2.860.000 famiglie;
inoltre sono in forte crescita sono gli impianti collegati a reti di teleriscaldamento (355), che permettono alle famiglie un significativo risparmio in bolletta grazie alla maggiore efficienza degli impianti. Sono 286 i comuni in cui gli impianti utilizzano biomasse "vere" (ossia materiali di origine organica animale o vegetale), riuscendo a soddisfare larga parte del fabbisogno di riscaldamento e acqua calda sanitaria;

per dare forza a questa prospettiva occorre dare finalmente certezze al settore, assumendo gli obiettivi UE al 2020 come scenario di riferimento delle politiche, in modo da stabilire regole e condizioni utili ad innescare un ciclo virtuoso, a partire dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili che occorre presentare a Bruxelles entro il mese di giugno 2010, per indicare le politiche e gli obiettivi suddivisi tra le Regioni;

tra gli interventi più urgenti, c'è innanzitutto la semplificazione delle procedure per i progetti; altrettanto urgente è dare certezza al solare termico e agli interventi di risparmio energetico, con il 55 per cento di detrazione fiscale, che termineranno nel 2010. E ancora: investire sulla rete energetica per adeguarla ad una generazione sempre più efficiente e distribuita, spingere con convinzione l'innovazione energetica degli edifici, fare in modo che il mercato energetico premi veramente efficienza e concorrenza nell'offerta ai cittadini e alle imprese, ed utilizzare, per valutare i progetti da fonti fossili, i criteri legati all'efficienza energetica e alle emissioni di CO₂, si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente rendere pubblico a che punto sia realmente l'*iter* di realizzazione del "piano d'azione nazionale in materia di energie rinnovabili";

se non intenda immediatamente relazionare il Parlamento sui reali motivi che hanno impedito, fino ad oggi, l'emanazione delle linee guida sulle fonti rinnovabili che si attendono da anni, che dovrebbero rendere più semplici le autorizzazioni;

se non intenda riferire urgentemente sui motivi che stanno impedendo, come prevedeva la normativa vigente, che entro il 31 dicembre 2009 fossero stabiliti i "nuovi incentivi" sul conto energia per il solare fotovoltaico che dovrebbero valere dal 2011, ritardo che causa un'incertezza che nuoce gravemente ad un settore importante, sia per la nostra economia sia per la lotta ai cambiamenti climatici, che invece avrebbe bisogno soltanto di certezze;

se non intenda chiarire quando verranno stabiliti, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, gli obiettivi per le fonti rinnovabili per ciascuna Regione, così come prevede la legge.

(4-02937)

Sull'aumento dei canoni concessori sulle acque minerali e sull'introduzione di criteri di premialità per chi utilizza sistemi di "vuoto a rendere" e di penalità per chi utilizza bottiglie di plastica

Roberto DELLA SETA (PD), FERRANTE - *Al Ministro per i rapporti con le Regioni* - Premesso che:

Legambiente e la rivista Altreconomia, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, con la pubblicazione del *dossier* "Il far west dei canoni di concessione sulle acque minerali" hanno denunciato l'imbarazzante quadro nazionale sulle tariffe pagate alle Regioni italiane dalle società imbottigliatrici. In assenza di una legge nazionale che definisca gli importi dei canoni di concessione per l'imbottigliamento delle acque minerali, infatti, ciascuna Regione decide in autonomia;

il "costo dell'acqua in bottiglia" continua ad essere insostenibile per la collettività sotto il punto di vista economico e ambientale. Le Regioni incassano dalle aziende cifre irrisorie, insufficienti a ricoprire anche solo le spese sostenute per la gestione amministrativa delle concessioni o per i controlli, senza considerare quanto viene speso dagli enti locali per smaltire in discarica o in un inceneritore il 65 per cento delle bottiglie in plastica che sfuggono al riciclaggio;

dalla lettura del *dossier* risulta che in Italia nel 2008 sono stati imbottigliati 12,5 miliardi di litri di acqua, per un consumo *pro capite* di 194 litri, più del doppio della media europea e americana che si aggira sugli 80 litri. Si tratta, è bene ricordarlo, di acqua di sorgente prelevata da 189 fonti, cui attingono 321 aziende imbottigliatrici che pagano per la concessione tariffe bassissime e realizzano enormi profitti, come dimostra il giro di affari di 2,3 miliardi di euro raggiunti nel 2008;

è ancora un obiettivo lontano l'adeguamento delle leggi regionali sui canoni di concessione alle linee guida nazionali approvate nel novembre 2006 dalla Conferenza delle Regioni ("Documento di indirizzo delle regioni italiane in materia di acque minerali naturali e di sorgente"), che prevedono tre tariffe: da 1 a 2,5 euro per metro cubo o frazione di acqua imbottigliata; da 0,5 a 2 euro per metro cubo o frazione di acqua utilizzata o emunta; almeno 30 euro per ettaro o frazione di superficie concessa. Dal 2006 ad oggi 11 Regioni hanno rivisto la normativa, ma solo 5 lo hanno fatto adeguando i canoni alle linee guida nazionali. Alcune regolano ancora i canoni di concessione con leggi del '900: è il caso del Molise e della Sardegna dove vige il regio decreto del 1927, mentre in Liguria è in vigore la legge regionale del 1977 e in Emilia-Romagna quella del 1988;

in questo quadro a giudizio degli interroganti disarmante, solo il Veneto e il Lazio hanno previsto canoni più alti: 3 euro a metro cubo di acqua e fino a 587 euro per ettaro in Veneto, e 2 euro per metro cubo imbottigliato e fino a 120 euro per ettaro nel Lazio. La Valle d'Aosta, le Marche, la Provincia autonoma di Trento, la Sicilia, l'Umbria e il Friuli-Venezia Giulia hanno introdotto il doppio canone (in base alla superficie della concessione e in base ai volumi di acqua), e fanno pagare tariffe pari o superiori a 1 euro a metro cubo, mentre Toscana e Abruzzo fanno pagare solo per i metri cubi emunti con canoni in linea con le

indicazioni nazionali. Piemonte, Lombardia, Basilicata e Campania hanno canoni in funzione dei volumi di acqua ma al di sotto di 1 euro per metro cubo imbottigliato. Infine ci sono ancora sei Regioni dove le aziende pagano solo in base alla superficie della concessione e non sui metri cubi: la Liguria (5 euro per ettaro, è il canone più basso d'Italia), la Calabria, il Molise, l'Emilia-Romagna, la Sardegna e la Puglia (50 euro per ettaro), mentre la Provincia autonoma di Bolzano, adottando un criterio a giudizio degli interroganti discutibile, fa pagare un canone fondato sulle portate medie annue in concessione; a titolo di esempio, se la Campania, che oggi prevede uno dei canoni più bassi per metro cubo imbottigliato sebbene sia tra le regioni dove si imbottigliano le maggiori quantità di acqua minerale (1 miliardo di litri all'anno), portasse la misura del canone a 2,5 euro per metro cubo, potrebbe incassare 2,5 milioni di euro all'anno, rispetto ai 300.000 euro attuali; il Piemonte (1,7 miliardi di litri imbottigliati ogni anno) passerebbe dagli attuali 1,2 a 4,2 milioni di euro incassati; la Puglia, che oggi non chiede alcun corrispettivo per l'imbottigliamento dei circa 92 milioni di litri d'acqua emunti sul suo territorio, incasserebbe 230.000 euro; l'impatto ambientale legato all'imbottigliamento in Italia di 12,5 miliardi di litri di acqua minerale è notevolissimo: 365.000 tonnellate di Pet consumate, 693.000 tonnellate di petrolio bruciate, 950.000 tonnellate di CO₂ emesse nell'atmosfera. Inoltre, va sottolineato che solo il 18 per cento delle bottiglie di acqua minerale viaggia su ferro, mentre il resto è trasportato su strada, con tutto ciò che ne consegue in termini di inquinamento, si chiede di conoscere: se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire urgentemente, anche attraverso la convocazione della Conferenza Stato Regioni, per avviare finalmente un processo di revisione normativa (previsto ogni due anni dall'approvazione del "Documento di indirizzo" e quindi entro il novembre 2008) che garantisca un significativo innalzamento dei canoni concessori, indispensabile per fronteggiare i costi ambientali connessi all'imbottigliamento dell'acqua minerale, e introduca criteri di premialità per chi utilizza sistemi di "vuoto a rendere" e di penalità per chi utilizza bottiglie di plastica. (4-02943)

Sull'incentivazione degli impianti a biogas e biomassa di potenza inferiore a 1 MW

Francesco FERRANTE (PD) - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che: la legge n. 99 del 23 luglio 2009, che riconosce la tariffa onnicomprensiva corrispondente a 28 centesimi di euro/kWh agli impianti a biogas e biomassa di potenza inferiore a 1 MW sulla produzione di energia elettrica, offre certamente uno strumento importante per promuovere la produzione distribuita di energia ed incentivare la diversificazione produttiva delle aziende agricole; la suddetta legge, però, esclude dalla tariffa incentivante la produzione di energia elettrica da impianti a biogas entrati in esercizio commerciale in data precedente al 1° gennaio 2008; pertanto sono esclusi dalla possibilità di ottenere gli incentivi proprio quegli impianti che hanno avuto il merito di svolgere un ruolo di pionieri del biogas sul territorio nazionale; nel nostro Paese, ci sono circa 30 impianti entrati in esercizio commerciale a partire dal 2005 che possono usufruire esclusivamente dei certificati verdi (CV) secondo il regime previgente (ossia senza aver diritto al coefficiente di 1,8), per i quali, in una fase economica non facile, con il prezzo di offerta dei CV sceso da 140 euro/MWh nel 2007 a 112 euro/MWh nel 2010 e il contemporaneo aumento del costo delle materie prime in media del 15-20 per cento, la gestione risulta antieconomica; a tal proposito Ises Italia (l'associazione tecnico-scientifica di promozione delle fonti rinnovabili) ha chiesto al Ministro in indirizzo di intervenire in modo da sanare una situazione che altrimenti rischia di far collassare una trentina di impianti di biogas agricolo, di potenza variabile fra 500 e 1.300 kW, avviati per integrare il reddito aziendale, si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente, per sanare questa disparità di trattamento che discrimina gli impianti entranti in funzione prima del 1° gennaio 2008, far proprie le posizioni emerse nel corso d'esame dei disegni di legge in materia di disposizioni per il rafforzamento della competitività del settore agro-alimentare presso la XIII Commissione permanente (Agricoltura) della Camera dei deputati in data 3 novembre 2009, emanando un atto normativo che estenda a quegli impianti l'incentivazione della tariffa onnicomprensiva limitatamente al periodo di incentivazione successivo al 1° gennaio 2008. (4-02956)

Sull'adozione di una definizione di potenza che non introduca delle disparità tra le diverse fonti energetiche rinnovabili e che sia congrua con la produzione di energia elettrica da biomasse

Aldo DI BIAGIO (PDL). - *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro per la semplificazione normativa, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* - Per sapere - premesso che: la nuova direttiva europea per la promozione delle fonti rinnovabili fissa obiettivi nazionali obbligatori formulati in termini di percentuale di consumo finale di energia che assicuri il raggiungimento di obiettivi comunitari nel 2020; l'obiettivo globale nazionale fissato per l'Italia è del 17 per cento, ed è previsto un piano nazionale di ripartizione da notificare alla Commissione europea entro il 30 giugno 2010; la legislazione nazionale prevede da tempo che il Ministero dello sviluppo economico, di intesa con la Conferenza Stato-regioni, stabilisca con decreti la ripartizione tra regioni, in base a pregresse analisi, delle quote di energia da fonti rinnovabili per il raggiungimento dell'obiettivo nazionale del 17 per cento; ad oggi il quadro normativo italiano di riferimento risulta piuttosto frammentato ed infatti 18 regioni hanno già approvato il piano energetico regionale, ma non tutte perseguono gli obiettivi per il 2020, in quando è mancato e manca uno *standard* comune di riferimento nella loro elaborazione oltre a tempi certi di elaborazione dei piani energetici regionali; a pochi mesi dall'elaborazione del piano di azione nazionale imposto dalla Comunità europea, quindi, tra le cause che si evidenziano della mancanza di efficacia delle politiche di promozione delle fonti rinnovabili si annovera un mancato coordinamento tra le leggi di emanazione nazionale e quelle regionali oltre ad una mancanza di definizione dei ruoli; nell'ambito dell'incentivazione dell'energia elettrica da biomasse, si evidenzia, altresì anche una certa incertezza normativa derivante da una non congrua definizione del concetto di «potenza media nominale annua, così come riportato nell'articolo 2 nella legge 244 del 27 dicembre del 2007 (legge finanziaria del 2008), e l'interpretazione data dal GSE; il concetto di potenza media nominale è un concetto tipico ed esclusivo degli impianti idroelettrici. Nel caso delle biomasse, gli impianti erogano normalmente una potenza fissa in quanto vengono alimentati con un combustibile in modo costante, per cui la potenza media nominale viene assunta pari a quella del generatore elettrico e che quindi non può superare la potenza di 1 megawatt; ne deriva una problematica fondamentale: i consumi ausiliari dell'impianto, ovvero l'elettricità che serve per far funzionare l'impianto stesso va a diminuire la potenza che può essere ceduta alla rete e questo va ad inficiare una reale efficienza energetica dell'impianto oltre alla reale possibilità di poter immettere in rete più potenza elettrica installata a parità di incentivi -; se i ministri interrogati possano attraverso un chiarimento normativo, in raccordo con le autorità amministrative competenti, adottare una definizione di potenza che non introduca delle disparità tra le diverse fonti energetiche rinnovabili e che sia congrua con la produzione di energia elettrica da biomasse a tale che limiti a 1 megawatt la potenza media annua riversata in rete, senza porre limiti alla potenza del generatore elettrico in modo da poter soddisfare anche le utenze interne.
(4-06688)

Camera – seduta del 31 marzo – Risposte

Sull'utilizzo delle risorse stanziare in attuazione dell'accordo quadro tra il Ministero dell'ambiente e l'ANCI al fine di instaurare una permanente forma di collaborazione in temi di politica ambientale

LEOLUCA ORLANDO (IDV). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* - Per sapere - premesso che: uno degli impegni più rilevanti affermati da questo Governo è quello di garantire e di promuovere, nel rispetto del principio della massima trasparenza, i processi di liberalizzazione e di concorrenza nel campo delle attività di impresa, soprattutto nel settore delle aziende di servizio agli enti locali; l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) negli anni 2006/2009 ha sottoscritto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare varie convenzioni (Monitor, Monitor 2, ambiente in comune) per un importo complessivo di oltre 15 (quindici) milioni di euro, e risulta all'interrogante che tali finanziamenti statali siano stati oggetto di successive assegnazioni ad enti terzi; risulterebbe, in particolare, che il progetto «Monitor 2», pari a oltre 7 milioni di euro, sia stato attribuito da Anci ad Ancitel, da questa ad Ancitel Energia e Ambiente ed infine da quest'ultima oltre il 30 per cento del

valore del finanziamento alla società Fenit SpA;

appare necessario acquisire dati sull'utilizzo delle citate risorse, con particolare riferimento all'impiego delle stesse da parte di soggetti terzi;

allo stesso tempo risulta che il vice presidente di Ancitel sia anche il responsabile Anci del settore ambiente ed energie, nonché il presidente ed amministratore delegato di Ancitel Energia e Ambiente srl e ciò pone un problema non solo di opportunità, ma anche di correttezza e di trasparenza amministrativa -:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative e controlli intendano porre in essere al fine di assicurare che l'erogazione e l'utilizzo dei fondi statali per gli scopi di cui in premessa siano improntati a criteri di trasparenza e risultino coerenti con le finalità assegnate a tali finanziamenti pubblici, evitando ogni forma di «intermediazione», dannosa innanzitutto agli enti beneficiari ultimi, ovvero i comuni.

(4-05055)

Risposta. - In risposta all'interrogazione in esame, si informa che nell'ambito della gestione dell'accordo quadro sottoscritto in data 28 dicembre 2006, sostitutivo dell'accordo quadro precedente, sottoscritto in data 23 luglio 2003, tra il ministero e l'ANCI, Associazione nazionale comuni italiani, «al fine di instaurare una permanente forma di collaborazione in temi di politica ambientale» sono state assegnate all'ANCI risorse per circa 27 milioni di euro per lo sviluppo di alcuni progetti, tra i quali:

la convenzione sottoscritta in data 22 dicembre 2004, per la realizzazione delle attività «per il monitoraggio della spesa in campo ambientale» (monitor).

la convenzione sottoscritta in data 29 dicembre 2006 per la realizzazione delle attività «Per il monitoraggio della spesa ed altre iniziative informative e conoscitive in campo ambientale» (ambiente in comune).

la convenzione sottoscritta in data 3 ottobre 2007, per la realizzazione de «il monitoraggio degli interventi in campo ambientale ed iniziative informative e conoscitive collegate,» (monitor2).

Le attività affidate all'ANCI sono state realizzate secondo le condizioni, le modalità e i tempi previsti nelle convenzioni e, ad oggi, sono state trasferite all'Associazione risorse pari a circa 19,5 milioni di euro.

Non risulta agli atti in possesso della Direzione generale competente per materia alcuna documentazione relativa a quanto rilevato nella suddetta interrogazione parlamentare

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare: Roberto Menia.